

L'INTERVISTA. Reynolds e l'Isola di Pasqua. Amore, guerra, ecologia



Una scena di «Rapa Nui» e accanto il regista Kevin Reynolds con Sandrine Holt a Roma



Ansa

# Qui Rapa Nui, ultimo Paradiso

Rapa Nui vuol dire «Ombelico del mondo». E sull'Isola di Pasqua, «ombelico» sperduto nell'oceano, si svolge il film di Kevin Reynolds. Rapa Nui è una fiaba che spiega una leggenda: quella dei Moai, le secolari statue di pietra. Girato fra mille difficoltà, preso di mira dagli ambientalisti, il film è costato venti milioni di dollari ed è stato prodotto da Kevin Costner. Avrà l'Italia come piazza di rodaggio: nei cinema da oggi.

ROBERTA CHITI

ROMA. Si fa presto a dire leggendaria. 2600 abitanti distribuiti su 118 chilometri quadrati, quaranta automobili in tutto, risorse naturali zero e turismo a sufficienza per sopravvivere e ubriacarsi buona parte della settimana. Fin qui di leggendaria, nell'Isola di Pasqua, c'è poco. Ma la prospettiva cambia eccome se appena appena spostate lo sguardo. Perché il paese più vicino, il Cile, è a più di tremila chilometri da qui. E perché da queste parti si trova uno dei più grossi grattacieli archeologici: il Moai. Le statue gigantesche, misteriose, nascono dritto e occhi che «guardano le stelle», su cui ancora gli studiosi di tutto il mondo continuano a farsi domande. Cosa sono, come sono stati messi fin lì. Che ci stanno a fare?

Rapa Nui dà le risposte. Raccontando una favola. Dicendo per esempio che i Moai furono voluti da un delirante capo della tribù «Orecchie lunghe» per propiziarsi gli dèi. Che vennero costruiti a fura di scalpello e morti bianche dagli indigeni sottomessi e chiamati «Orecchie corte». Che fu per trasportarle, rotolandole sopra, che vennero abbattuti tutti gli alberi dell'isola provocando così uno dei più gravi disastri ambientali. E ancora, raccontando una storia d'amore contrastata fra due giovani appartenenti alle tribù rivali, una gara mozzafiato per raggiungere il mitico uovo di uccello mosca, l'arrivo di un magico iceberg bianco come in un sogno. Del resto, lo vedrete voi stessi, già da oggi. Perché Rapa Nui, il film diretto da Kevin Reynolds e prodot-

to (insieme alla Rcs) dall'altro, più famoso Kevin hollywoodiano, Costner, arriva in Italia in anteprima mondiale, per un primo rodaggio (negli Usa uscirà solo d'estate). Una leggenda all'ombra dei Moai ambientata nel 1700-42 anni prima che arrivassero gli esploratori olandesi - e interpretata da Jason Scott Lee, Esai Morales e Sandrine Holt. I due Kevin di nuovo uniti dopo aver raccontato insieme un'altra leggenda, quella di Robin Hood: il principe dei ladri. Anche in nome di un'amicizia che li accomuna da quando, nell'81, il regista esordiente Reynolds chiamò a interpretare Fandango un giovane attore allora sconosciuto, Kevin Costner appunto. Cioè il futuro Garson di J.F.K., il duro degli Intoccabili, il regista di Balto coi lupi.

E d'altra parte, racconta Reynolds, «ci voleva proprio Costner, con la sua passione per i nativi, per le popolazioni in via d'estinzione, a realizzare questo film». Rapa Nui - vuol dire «Ombelico del mondo» ed è il nome dell'isola nella lingua indigena - già sulla cartella era un progetto ambizioso: «Rendere conto di un mistero che gli studiosi non sono ancora riusciti a svelare, restituire il fascino di un'isola lontanissima, la più remota del mondo, di cui io mi ero innamorato guardando un documenta-

rio di Jacques Cousteau». Non per niente sono stati molti i «no» opposti a Reynolds dalle case cinematografiche prima che la Tig, la società indipendente fondata da Costner, accettasse di produrre Rapa Nui. Ora, a cose fatte, Reynolds la considera una faticaccia pazzesca, «anche perché da quando ero stato sull'Isola di Pasqua, mi ero convinto che solo il poteva essere girato il mio film. E vi assicuro che non è stata un'impresa da nulla».

Più che la realizzazione di un film, Reynolds la racconta come un'avventura. «Primo: c'erano i vincoli ambientali da rispettare, essendo l'Isola una specie di museo all'aperto, e di conseguenza un mare di permessi da ottenere dal governo del Cile di cui Rapa Nui è un protettore». Secondo: la distanza dal resto del mondo. «Abbiamo trasportato tutto, dai generi alimentari per tutta la troupe fino ai materiali scenici».

Terzo: le polemiche degli ambientalisti. «Per girare Rapa Nui abbiamo abbattuto alcuni alberi. È stato necessario, dovevamo raccontare proprio la distruzione della flora». Ma Reynolds si difende dalle accuse. «Sia chiaro che il disboscamento tragico dell'Isola di Pasqua non l'abbiamo causato noi. Esisteva già da qualche secolo. E poi, abbiamo destinato dei fondi al ripianto delle palme che abbiamo

## Kevin & Kevin dai tempi di «Fandango»

Fu l'ultimo viaggio intrapreso da quattro ragazzi prima di diventare grandi l'esordio di Kevin Reynolds. Era il 1985. Il film si chiamava «Fandango», era poetico, faceva bellissimi giochi con la macchina da presa e fu un successo. Per il regista, ma anche per uno degli attori, allora sconosciuto: Kevin Costner. Per Reynolds poi arriverà la regia di uno degli episodi di «Storie incredibili» accanto a Spielberg e Zemeckis e nell'88 «Belva di guerra», sulla guerra in Afghanistan e tratto da un dramma di William Mastrosimone, che ottiene il consenso della critica ma non del pubblico. Il sodalizio con Kevin Costner torna con «Robin Hood: il principe dei ladri» prima di approdare a «Rapa Nui».

## Primevideo

A CURA DI ENRICO LIVRAGHI

### Nostalgia di Fahrenheit

**A** DIECI ANNI dalla scomparsa di François Truffaut l'amore per il suo cinema non accenna a scemare, anzi spesso si rigenera in passione proprio là dove sembrerebbe più impensabile, cioè tra i giovani, quelli che erano ancora ben lontani dall'essere concepiti quando il compianto cineasta francese cominciava a mettersi dietro la macchina da presa. Fortuna che c'è l'home-video a tenerne calda la memoria, quando ormai i suoi film impetibili, pieni di fascino, intensi, graffianti e ironici, sono scomparsi dal grande schermo e risultano scarsamente presenti anche nei palinsesti televisivi.

Intanto è annunciato in cassetta, per la prima volta in veste economica, Fahrenheit 451, il film diretto in Inghilterra nel 1966, dopo La calda amante. La storia è collocata in un futuro e in un paese imprecisato, dove leggere è un grave reato, e nelle case dominano televisioni dallo schermo gigante. Qui i pompieri sono essenzialmente addetti a bruciare libri, anziché a spegnere gli incendi. Montag (Oskar Werner) è un pompiere molto zelante che vive con Linda (Julie Christie), sua moglie. Una vita senza traumi. Ma un giorno, tornando a casa sulla sua motocicletta, Montag incontra Clarisse (sempre Julie Christie), che gli pone una domanda provocante: legge mai, lui, i libri che brucia?

L'uomo rimane sconcertato. Il tarlo del dubbio comincia a roderlo e ben presto cade in tentazione: sottrae uno dei libri (David Copperfield di Dickens) e si mette a leggerlo di nascosto. Qualcosa scatta nel suo cervello. Piano piano prende coscienza dello stato di cose. Una sera irrompe nel salotto di casa e si mette a leggere un brano del libro a Linda e alle sue amiche, e questo gli cambia radicalmente la vita. La moglie lo abbandona, non prima di averlo denunciato. Montag si dimette dal corpo dei pompieri e, prima che lo facciano le autorità, brucia la sua casa e fugge. Si nasconde in un bosco dove gruppi di dissidenti, tra cui anche Clarisse, resistono al dispotico regime. Ognuno di loro ha imparato a memoria un libro per trasmetterlo alle generazioni future.

Malgrado si tratti di una pellicola a colori, Fahrenheit 451 è stato girato con un budget relativamente ridotto, e non c'è da stupirsi, poiché tutto il suo taglio stilistico-visivo allude in modo esplicito a tanti B-movies di fantascienza degli anni Cinquanta. In realtà la trascrizione del romanzo di Ray Bradbury, operata da Truffaut assieme allo sceneggiatore Jean-Louis Richard, esce molto spesso dal seminato della science fiction classica, operando una torsione di senso che acquista valenze altamente inquietanti. A rivederlo oggi, non si riesce a sottrarsi alla fastidiosa impressione evocativa di un minaccioso scenario prossimo venturo.

FAHRENHEIT 451, di François Truffaut (Gran Bretagna 1966), con Oskar Werner, Julie Christie, Cyril Cusack. CIC Video, 29.900.

#### IL PERSONAGGIO

### Werner, un attore da Oskar



Oskar Werner

Oskar Werner è nato a Vienna il 13 novembre 1922 ed è morto a Marburg, in Germania, il 23 ottobre 1984, poco dopo la scomparsa di François Truffaut. Il suo vero nome era Oskar Josef Beschlessmayer. Famoso per Jules e Jim e Fahrenheit 451, era soprattutto un bravissimo attore di teatro: recitò in testi di Shakespeare, Molière, Goethe, Schiller, Anouilh. Era sposato con l'attrice austriaca Elisabeth Kallina e, negli ultimi anni della sua vita, viveva nel principato del Liechtenstein.

È un nome che probabilmente non dice molto al grande pubblico, ma per chi ha amato Jules e Jim (Ed. Creazioni Home Video) Oskar Werner resta una figura stampata nella memoria. Nato in Austria nel '22, a soli diciannove anni già calcava le scene dei teatri viennesi. Aveva avuto la prima parte importante nel cinema con L'ultimo atto, di Pabst, del 1948, aveva poi avuto un ruolo non secondario in Lola Montès, di Max Ophüls, e in seguito si era dedicato quasi esclusivamente al palcoscenico, con qualche fugace apparizione sullo schermo. Proprio Truffaut, affidandogli, appunto, la parte di Jules, alla fine ha reso il suo volto familiare a tutta la cinefilia del pianeta.

Espressione da adolescente, incominciata nei corti capelli biondi, occhi vivacissimi e miti, però capaci di improvvisa durezza, Oskar Werner rimane una delle immagini più indimenticabili della mitica (ormai antica) Nouvelle Vague francese, pur avendovi preso parte con due soli film. Con Truffaut, infatti, ha girato, nel 1966, anche il Fahrenheit 451 di cui parliamo qui.

#### Da comprare

- LA FONTE MERAVIGLIOSA, di King Vidor (Usa, 1949), con Gary Cooper, Patricia Neal, Pantmedia, 29.900.
- NOTTI SELVAGGE, di Cyril Collard (Francia, 1992), con Cynil Collard, Romaine Bohringer. Rcs Home Video, 29.900.
- IL BUIO OLTRE LA SIEPE, di Robert Mulligan (Usa, 1962), con Gregory Peck, Brock Peters. Cic Video, 29.900.
- L'UOMO INVISIBILE, di James Whale (Usa, 1933), con Gloria Stuart, Claude Rains. Cic Video, 24.900.

#### Da evitare

- DOPPIA ANIMA, di Norman René (Usa, 1992), con Alec Baldwin, Meg Ryan. Fox Video, 29.900.
- DRAGON - LA STORIA DI BRUCE LEE, di Rob Cohen (Usa, 1993), con Jason Scott Lee, Lauren Holly. Cic Video, solo noleggio.

## FOTOGRAMMI

### Enrico Lo Verso

«Sul film di Amelio troppe illazioni»

È vero che Gianni Amelio dovrà tornare di nuovo in Albania, ma solo per girare in primavera alcune scene, due, sul mare, a Durazzo, irrealizzabili in pieno inverno. Il piano di lavorazione di Lamerica è sempre stato rispettato alla lettera. Tra regista e produzione non c'è nessun problema.

Le precisazioni arrivano da Enrico Lo Verso (nella foto), uno dei protagonisti, accanto a Michele Placido, del nuovo e laborioso film del regista calabrese autore di Parle aperte e del Ladro di bambini. L'attore, impegnato in questi giorni anche sul set di Voce regina, si è detto «stupéfatto e amareggiato» per le illazioni circolate nei giorni scorsi e occasionate da una sua dichiarazione rilasciata all'Ansa, che alcuni quotidiani hanno forzato nel riportarla. Si era parlato di incerti narrativi mancanti, di buchi e salti nella storia emersi solo in fase di montaggio. Per riparare agli errori, il regista sarebbe dovuto ripar-



ture per l'Albania portandosi dietro la troupe al completo e facendo salire alle stelle i costi di produzione.

«È un'interpretazione particolarmente lesiva della personalità del regista e pregiudizievole per le sorti del film», ha ribattuto ieri Enrico Lo Verso, rilasciando una nuova dichiarazione sempre all'Ansa. «In realtà le riprese a Durazzo erano state rinviate per motivi climatici già dal dicembre scorso in pieno accordo con la produzione».

### Sean Connery

Dopo la malattia cinque progetti

Aveva disdetto tutti gli impegni per motivi di salute, proprio mentre nelle sale usciva la sua ultima fatica, Sol levante. Ma adesso è deciso a recuperare il tempo perduto. Stiamo parlando di Sean Connery: dopo la chemioterapia a Londra, sta bene. Tanto che ha messo in cantiere addirittura cinque nuovi progetti, almeno a dar retta alla chiacchiera hollywoodiana. Inizieranno presto, le riprese di Just Cause, diretto da Arne Glimcher e tratto da un romanzo di John Katzenbach. Connery sarà un avvocato che si batte per tirare fuori un detenuto dal braccio della morte, ma scopre proprio alla fine che l'uomo è colpevole. Per il ruolo del co-protagonista si parla di William Hurt. Nei panni di Re Artù, invece, l'attore sarà accanto a Lancillotto-Richard Gere in First Knight di Jerry Zucker. Poi farà il mago in Smoke and Mirrors, darà la sua bella voce al Drago in Dragonheart di Rob Cohen e infine avrà un ruolo in The Ghost and Mrs. Muir.



TRADIMENTI. François Truffaut (nella foto), di cui si parla nella rubrica video, è il regista più perseguitato dai titoli italiani, spesso fuorvianti, dei suoi film, da Domicile conjugal (diventato Non drammatizziamo... è solo questione di corna) in poi. Ma il caso più buffo di titolo traditore è quello del film inglese Livingstone chiamato, negli Stati Uniti, Stanley. Livingstone era inglese, Stanley americano.